

**Governo dell'Aia in crisi
Si dimette Ruud Lubbers
Forse a settembre
le elezioni anticipate**

Crisi di governo nei Paesi Bassi. Il primo ministro Ruud Lubbers (democristiano) ha rimesso il proprio incarico, ieri mattina, nelle mani della regina, dopo aver constatato l'impossibilità di ricomporre un conflitto con gli alleati del partito liberale in materia di politica dell'ambiente. Probabilmente si andrà ad elezioni anticipate a settembre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Dal centro-destra al centro-sinistra? È questo lo scenario più accreditato dagli osservatori per la soluzione della improvvisa crisi di governo che si è aperta all'Aia. Il premier Ruud Lubbers, democristiano della Cda, che guidava una coalizione tra il suo partito e i liberali della Vvd in carica quasi ininterrottamente dal 1977, ieri mattina ha consegnato le dimissioni nelle mani della regina Beatrix. Martedì notte aveva constatato l'impossibilità di ricomporre un conflitto parlamentare su un progetto di politica ambientale troppo gravoso, secondo i liberali, per i contribuenti olandesi. A questo punto, all'Aia, viene data quasi per certa la fine dell'alleanza organica tra democristiani e liberali e si prevede un rimpicciamento di fronte che ricompone il potere: i socialisti della PvdA, in un centro-sinistra, che emergerebbe dalle elezioni anticipate che si terranno, probabilmente, nel prossimo settembre.

Lo scontro che ha portato alla improvvisa fine del centro-destra, peraltro già logora e in rapido calo di consensi, si è acceso su «National Milieuplan» (Nmp, piano nazionale per l'ambiente), un ambizioso progetto elaborato dal governo (anche dai ministri liberali) per risanare completamente l'atmosfera e le acque entro il 2010. La Vvd non accetta che per finanziare il Nmp siano previsti inasprimenti fiscali e l'aumento delle imposte su gasolio e gas per autoveicoli. È proprio per evitare di finire in minoranza su una mozione presentata in materia dai liberali che Lubbers si è deciso al gran passo delle dimissioni.

La crisi di governo all'Aia potrebbe avere qualche influenza anche sulla delicata questione dei missili a corto raggio della Nato. Lubbers, infatti, era impegnato in un tentativo di mediazione tra le posizioni tedesche e quelle anglo-americane su una linea non dissimile da quella proposta dal governo italiano. Non è chiaro, ora, se la sua caduta provocherà il blocco dell'iniziativa diplomatica olandese.

**Il più stimato consigliere di Reagan per il disarmo
lancia un duro atto d'accusa
contro il presidente Usa**

**Il primo ministro norvegese
ieri alla Casa Bianca
Bush: «Per ora la strategia
della Nato non cambierà»**

**Nitze critica Bush
«Sui Lance ha ragione Kohl»**

«Sbaglia Bush, hanno ragione gli europei, il guaio è che non c'è più la squadra di Shultz»: a sostenerlo è nientemeno che il più famoso e stimato dei consiglieri sul disarmo di Reagan, Paul Nitze. Bush continua a escludere per ora trattative sui missili corti con Mosca («sarebbe un errore»). Ma apre il primo spiraglio: se ne potrebbe parlare dopo le riduzioni convenzionali in Europa del Patto di Varsavia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «L'approccio dell'amministrazione Bush al nodo del nucleare tattico in Europa è politicamente impossibile... Non c'è un solo tedesco (né un democristiano né un socialdemocratico) che possa dichiararsi d'accordo. Molti dei nostri alleati semplicemente pensano che sia una posizione da pazzi...».

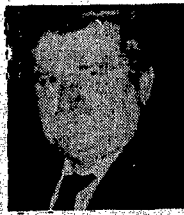
Nitze dice che Bush sbaglia di grosso nel rifiutare l'apertura di un negoziato col sovietico sul nucleare in Europa. Dice di aver cercato di spiegare a James Baker che insistere su una nuova generazione di missili in Germania è allo stesso tempo rifiutare di negoziare e una strategia insostenibile in seno alla Nato. Rischia di produrre una spaccatura senza precedenti nell'Alleanza Atlantica e tra gli Usa e la maggioranza degli alleati. In questi giorni erano venuti con un'intervista al «New York Times», il giorno dopo essersi ufficialmente andato dal suo ufficio al Dipartimento di Stato.

Nitze dice che Bush sbaglia di grosso nel rifiutare l'apertura di un negoziato col sovietico sul nucleare in Europa. Dice di aver cercato di spiegare a James Baker che insistere su una nuova generazione di missili in Germania è allo stesso tempo rifiutare di negoziare e una strategia insostenibile in seno alla Nato. Rischia di produrre una spaccatura senza precedenti nell'Alleanza Atlantica e tra gli Usa e la maggioranza degli alleati. In questi giorni erano venuti con un'intervista al «New York Times», il giorno dopo essersi ufficialmente andato dal suo ufficio al Dipartimento di Stato.

Le altre critiche di «esperienze» di far perdere l'auto-bus di una volta permanente nei rapporti Usa-Urss. Accusa Baker di aver estraniato persone di valore come la dimissionaria responsabile per l'Europa Rozanne Ridgway. Non nasconde la propria stessa amarezza quando dice che ora, a 82 anni, si metterebbe a studiare i problemi ecologici anziché occuparsi di disarmo. Il colpo a Bush, già in difficoltà per le accuse di ritardi nel decidere e inspiegabili gattaiamenti in politica estera, è pesante. La sua nuova «visione globale» dopo il lungo e criticato ripensamento, Bush dovrebbe esporla in una serie di conferenze nei giorni immediatamente successivi al verice Baker-Shevardnadze della prossima settimana a Mosca. Alla Texas A&M University il 12 maggio, alla Boston University il 21, e specificamente sulla Nato all'Accademia della Guardia costiera di New London il 24, appena prima di partire per Roma.

La cosa più urgente in questo momento per la Casa Bianca appare la ricerca, che comincia a diventare allarmosa, di un compromesso con i tedeschi di una soluzione per lo meno provvisoria per non bruciare il viaggio in Europa di fine maggio. Si dice che un possibile compromesso possa essere l'accettazione da parte Usa dell'idea di negoziare col sovietico e da parte di Bonn un accantonamento della questione della modernizzazione del Lance (tanto c'è tempo fino al 1995) e un almeo tacito impegno a rivedere la decisione di non sviluppare più il missile tattico non nucleare ma ultra-preciso Fk99. Negli ambienti diplomatici Usa si dà credito ad Andreotti di uno sforzo di mediazione tra Kohl e Bush. E ieri a dare una mano a questa ricerca di un compromesso era a Washington Gro Harlem Brundtland, primo ministro di una Norvegia che percola più verso Bonn e Roma che verso Londra della signora Thatcher. A lei Bush ha detto che per ora la strategia Nato in Europa non cambia, «sarebbe un errore». Ma apre uno spiraglio al compromesso: se ne potrebbe discutere dopo le riduzioni unilaterali convenzionali che il Patto di Varsavia ha avviato in Europa.

**Lech Walesa
intervistato
dalla «Pravda»**



Lech Walesa è stato intervistato dalla «Pravda», organo ufficiale del Pcus. Il leader del sindacato Solidarnosc (nella foto) ha espresso il suo sostegno alle riforme di Gorbaciov: «Desideriamo moltissimo non dar fastidio alla vostra perestrojka perché le riforme, in Urss come in Polonia, sono indispensabili per risolvere i problemi economici. Gli inviati del giornale sovietico hanno incalzato Walesa sulla sua reale volontà di collaborare con il governo polacco: «Solidarnosc si è recata alla tavola rotonda per aiutare se stessa e la nazione. Noi faremo un gioco onesto. Vogliamo restare un buon sindacato, non aspiriamo al potere e non vogliamo diventare un partito politico». Il leader di Solidarnosc ha anche ribadito che non intende presentare la sua candidatura alla presidenza della repubblica, in competizione con Jaruzelski.

**Larina
Bukharin:
«Servono limiti
alla glasnost»**

«La glasnost deve avere dei limiti, non deve trasformarsi in anarchia». A lanciare l'avvertimento non è un vecchio bolscevico ma Anna Mikhailovna Larina, vedova di Nikolai Bukharin, giustiziato nel 1938 e riabilitato nel giugno scorso, proprio grazie alla nuova stagione gorbacioviana. La Bukharin pensa che si sono manifestate forze reazionarie che pensano alla Rivoluzione d'Ottobre come ad un colpo di Stato violento, senza il quale le cose sarebbero andate meglio. La signora Larina non ha votato nelle ultime elezioni perché assente da Mosca. «Dubito però - ha detto - che avrei dato la mia preferenza a Elsin. Non è un grande politico e dà prova di infantilismo».

**Direttore Oms
«Rinviamo
la decisione
sull'Olp»**

Dopo le minacce degli Stati Uniti di tagliare i fondi, il direttore dell'Organizzazione mondiale della sanità chiede un rinvio del dibattito sulla richiesta di ammissione dell'Olp. «La candidatura dello Stato palestinese - ha detto con un'espressione colorita il direttore Hiroshi Nakajima - è per noi un problema peggiore dell'Aids. Ho perciò chiesto ad Arafat di rinviare il dibattito ma finora il mio suggerimento non è stato accolto». Il dirigente dell'Oms si mostra molto incline ad accettare i veti americani, i quali finanziano un quarto del bilancio dell'organizzazione. Arriva perfino a dire che senza i soldi americani per l'Oms «sarà la fine». Nell'organizzazione c'è una maggioranza favorevole all'ammissione dell'Olp.

**Sulla via Gorki
il primo
fast food
sovietico**

McDonald's arriva anche in Unione Sovietica. Il primo fast food dell'Urss aprirà i battenti sulla centralissima via Gorki. L'inaugurazione è prevista entro l'anno e la catena americana promette che il locale sarà il più grande del mondo. Avrà 800 posti e 400 dipendenti, tutti di nazionalità sovietica. Potrà sfornare tra i 12mila e 15mila pasti al giorno e gli hamburger, assicura McDonald's, avranno l'identico sapore di quelli di New York. Dopo quello sulla via Gorki, in Urss nasceranno altri 20 fast food.

**Chiede
la libertà
l'attentatore
di Reagan**

L'uomo che otto anni fa cercò di uccidere Ronald Reagan, ha chiesto di essere liberato dal manicomio in cui è stato ricoverato dopo l'attentato del 30 marzo 1981. In cambio ha offerto la sua disponibilità a lasciare gli Stati Uniti e a non farvi più ritorno. John Hinckley, che oggi ha 33 anni, venne processato per il tentato omicidio e il ferimento di tre persone, tra cui il portavoce presidenziale James Brady. Fu assolto perché il tribunale accettò la tesi dell'infirmità mentale. Già nell'86 aveva chiesto di uscire dall'ospedale psichiatrico ma i giudici non accolsero la sua domanda.

**In Libano
Aoun decide
di sbloccare
i porti**

Forse una schiarita in Libano. Dopo aver ricevuto i due emissari della Lega araba, il premier cristiano dell'est, generale Aoun, ha deciso di revocare il blocco ai porti che da due mesi aveva innescato la nuova drammatica crisi. Ora forse la tregua verrà davvero rispettata. Ma intanto a Sidone, nel sud, c'è stato un altro attentato contro un uomo di Arafat: un alto ufficiale di Al Fatah, Bassam Hourani di 30 anni, è stato assassinato.

VIRGINIA LORI

La Camera dei deputati approva una mozione unitaria che impegna il governo a decidere in tal senso
È un passo avanti verso il riconoscimento dello Stato di Palestina

Status diplomatico per l'Olp anche in Italia

L'Italia dovrà adeguare lo status della rappresentanza palestinese, elevando l'ufficio dell'Olp a «delegazione generale». Nel gergo diplomatico è un passo avanti verso il riconoscimento ufficiale dello Stato della Palestina. Lo ha deciso ieri l'assemblea di Montecitorio che ha approvato un ordine del giorno unitario (astenuti i radicali) che impegna il governo anche a compiere passi in sede Cee.

QUIRINO DELL'AQUILA

ROMA. Le otto mozioni iniziali sono confluite alla fine in due documenti ampiamente unitari. L'obiettivo politico che campeggiava sul dibattito parlamentare (concluso ieri sera nell'aula della Camera dopo la replica del ministro degli Esteri Andreotti) era quello di far compiere qualche passo avanti al processo di riconoscimento dello Stato palestinese. È un passo avanti e stato effettivamente compiuto, come ha riconosciuto l'ospite maggiormente interessato, il responsabile dell'Olp in Italia Nemer Hammad, che ha assistito ai lavori dalla tribuna degli ospiti.

Il capoverso finale del dispositivo della risoluzione approvata, infatti, impegna il governo ad «adeguare l'Ufficio dell'Olp in Italia ai nuovi e più vasti rapporti che l'organizzazione sta sviluppando sul piano internazionale», con il conferimento dello status di delegazione generale. Allo stesso tempo il documento sollecita all'esecutivo iniziative bilaterali e multilaterali soprattutto in sede comunitaria, per un sollecito inizio di negoziati «tra tutte le parti interessate», fondato sulla duplice garanzia della sicurezza dello Stato d'Israele e dell'esercizio dei diritti legittimi del popolo palestinese, primo fra tutti quello di una terra propria sulla quale vivere.

L'altra risoluzione approvata a larghissima maggioranza chiede tra l'altro una disponibilità di principio della Cee ad allargare la Comunità economica agli Stati d'Israele e della Palestina. Rispetto un documento proposto dai radicali.

Nella dichiarazione di voto, il responsabile comunista in commissione Esteri, Germano Marri, ha apprezzato i punti d'approdo comuni del dibattito parlamentare ed ha appoggiato, così come aveva fatto Antonio Rubbi martedì pomeriggio in sede di discussione generale, l'atteggiamento espresso da parte palestinese sulle ventilate elezioni nei territori occupati. Eventuali elezioni, a giudizio di Marri, dovrebbero comunque svolgersi solo in presenza di un ritiro delle truppe israeliane almeno dai maggiori centri abitati e in presenza di osservatori delle Nazioni unite.



Anche Giulio Andreotti, che ha concluso il dibattito in aula, ha posto l'accento sul significato dell'attribuzione della rappresentanza dell'Olp

Il nostro paese di una posizione più responsabile. E ha rivolto un appello alle parti affinché, facendo cessare conflitti, liti e incomprensioni, colgano occasioni che non sempre la storia ripropone e accettino lino in fondo la logica del dialogo e del negoziato, alla ricerca di un assetto giusto e durevole. A Israele ha ricordato che nel momento in cui cadono le barriere dell'incomprensione in tante parti del globo, l'occupazione non può continuare indefinitamente se non al prezzo della negazione dei principi stessi istituiti di quello Stato.



A Gerusalemme due poliziotti sottraggono un giovane palestinese all'assalto dei razzisti. A fianco: Arafat con il premier francese Rotard

**Arafat a Parigi:
facciamo come
per la Namibia**

Conferenza stampa di Yasser Arafat a conclusione della sua visita parigina, in un'affollata sala dell'Istituto del mondo islamico. Il presidente dell'Olp conferma che la Carta palestinese del '64 (quella che prevede l'annientamento di Israele) non è proprio in sintonia con i deliberati politici del Consiglio palestinese di Algeri, ma non si impegna ancora per una sua abrogazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. La parola chiave della visita parigina l'ha pronunciata martedì sera nel corso di un'intervista: «caduca», ha detto in francese, la Carta dell'Olp del 1964 è caduca. E ieri alla conferenza stampa di chiusura, a chi gli chiedeva ulteriori delucidazioni inguistiche-politiche ha risposto di andarsi a consultare il Larousse, confermando così che considera quella che fu la dichiarazione programmatica dei palestinesi un documento ormai superato e privo di effetti. Dal Medio Oriente gli ha fatto subito eco George Habash, affermando che non spetta a Yasser Arafat di decidere della

caducità o meno dell'atto fondatore dell'Olp. Il fratello George Habash - ha detto Arafat ai giornalisti - ha, come chiunque altro, il diritto di esprimere le proprie opinioni: è la democrazia palestinese. Ma riunirebbe Arafat il Consiglio nazionale palestinese per affrontare il problema di quella Carta, che non prevede l'esistenza di Israele, e quindi ne implica l'annientamento? Il Consiglio nazionale ha espresso chiaramente la sua posizione ad Algeri, sulla base di programmi politici che possono evolvere o cambiare, ma che fino a quel momento nessuno può modificare. Arafat

dunque, con ogni probabilità, non riunirà il Consiglio palestinese per abrogare o modificare la Carta, ma ribadisce che il Consiglio di Algeri l'ha superata nei fatti. È una posizione che ha illustrato anche a François Mitterrand e agli interlocutori che gli hanno reso visita all'invidiabile hotel Crillon. Il presidente francese, che gli aveva posto il problema in termini secchi, ha giudicato la risposta come «l'inizio di un ripensamento utile al processo di pace. Giudizio che salva l'utilità dell'incontro parigino e lascia aperta qualche porta a sviluppi futuri; infatti i colloqui franco-palestinesi - ha detto ieri Arafat - continueranno nei prossimi mesi.

L'altro punto chiave è rappresentato dalla proposta Shamir di elezioni nei territori occupati. «Non siamo contrari in principio - dice Arafat - ma com'è possibile che libere elezioni si svolgano in presenza e con la supervisione di un esercito d'occupazione? Se le elezioni sono un capitolo del

processo di pace non possiamo discutere, ma se sono un mezzo per consentire a Shamir di guadagnare un po' di tempo e per continuare a perpetrare crimini contro il nostro popolo...» Arafat si è poi dichiarato favorevole alla firma di un accordo simile a quello siglato qualche mese fa per la Namibia, ed ha rivolto in questo senso un appello agli americani; egli ha anche proposto la costituzione di una delegazione comune araba presieduta dall'Egitto per preparare la conferenza di pace e ha detto che, secondo Shevardnadze, la Siria è d'accordo. Il presidente dell'Olp ha denunciato quanto accade nei territori occupati: «Lo sapete - ha detto - che il giorno dopo il massacro di Nabluis i soldati israeliani hanno distrutto 180 abitazioni palestinesi? Lo sapete che in 17 mesi di intifada ci sono stati 740 morti, l'80% dei quali sono ragazzi e donne? Lo sapete che abbiamo registrato 3.700 aborti a causa dei gas tossici? Lo sapete che vi sono ancora 32mila detenuti palestinesi nei

campi di concentramento?». Presidente Arafat, quali saranno i caratteri del nuovo Stato laico palestinese? «Liberté, Egalité, Fraternité - ha risposto - nella convivenza di cristiani, musulmani, ebrei». Ancora qualche parola per la Francia e François Mitterrand, descritto come campione della difesa dei diritti umani: «Non scordiamoci che siamo alla vigilia del semestre di presidenza francese della Comunità europea, che la Francia è membro permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, e che Mitterrand e Gorbaciov hanno dato il via a un comitato preparatore della Conferenza internazionale sul Medio Oriente». È di antica data l'affezione di Arafat per la Francia. Fu nel '69 che incontrò il generale De Gaulle, «quando ci scambiammo delle foto con dediche». E fu sotto il regno di Giscard d'Estaing che l'Olp aprì i suoi uffici parigini. Quello stesso Giscard che si è pronunciato contro la visita di Arafat: la politica ha anche ragioni nazionali.

Attentato di un integralista, clima pesante in tutta la città
Due anziani israeliani uccisi
a coltellate a Gerusalemme

GIANCARLO LANNUTTI

Nella centralissima Jaffa road, nel cuore di Gerusalemme ovest, si sono vissuti momenti di grande drammaticità. Testimonianze raccolte telefonicamente riferiscono che subito dopo la duplice uccisione si è creato un clima di furiosa eccitazione, nel quale passanti arabi del tutto ignari hanno rischiato il linciaggio e che è stato prontamente sfrenato dal rabbino Meir Kahane e dal suo movimento razzista, il Kaach. Erano circa le 11 quando un palestinese (risultato poi un abitante di Ramallah, noto secondo la polizia come simpatizzante della Jihad islamica)

due anziani israeliani uccisi a coltellate da un palestinese nel cuore della Gerusalemme ebraica; la folla tenta di linciare l'attentatore; il movimento razzista del rabbino Kahane scatena subito dopo la caccia all'arabo. La drammatica sequenza ha determinato un clima cupo e pesante. Fatti affluire rinforzi di polizia anche in vista delle giornate finali, domani e sabato, del Ramadan islamico.

Le vittime dell'attentato sono due: Nissim Levi, di 91 anni, e l'avvocato Kalman Yardi, di 60; tre i feriti, fra cui la moglie di Levi, pure novantunenne che è in gravi condizioni, mentre gli altri due, di 62 e 30 anni, non sono in pericolo. Secondo fonti non confermate, la polizia avrebbe disposto l'autopsia sul corpo di Levi per accertare se è stato ucciso effettivamente dal palestinese o se è stato colpito da un proiettile sparato da un civile israeliano che partecipava all'inseguimento.

Il capo della polizia Haim Bar Lev si è preoccupato di circoscrivere la portata dell'attentato parlando di «un estremista al limite della pazzia» e aggiungendo che il tragico episodio rientra nella difficile situazione che stiamo vivendo. Ma l'atmosfera era di rabbia e di isterismo collettivo, sapientemente alimentato dai razzisti di Meir Kahane. Il rabbino ultra in persona ha guidato una marcia verso la Porta di Jaffa, che immette nella Città Vecchia, e per impedire una irruzione nel quartiere arabo la polizia ha dovuto impiegare i gas lacrimogeni e arrestare alcuni attivisti del Kaach. Poco dopo altri incidenti si sono verificati ai margini del quartiere ortodosso di Mea Shearim, dove alcuni passanti arabi sono stati aggrediti. In città, dall'una e dall'altra parte, si è determinato un clima estremamente pesante; le autorità hanno fatto affluire rinforzi e posto la polizia in stato di allerta, da un lato per il timore di rappresaglie da parte di estremisti israeliani, dall'altro per il previsto afflusso di fedeli alle moschee di Gerusalemme domani mattina, giorno conclusivo del mese di digiuno del Ramadan.